

sabato 1 dicembre 2001

oggi

rUnità

3

Il presidente del Senato Marcello Pera e il suo collega della Camera Pierferdinando Casini ieri a Montecitorio

Ninni Andriolo

ROMA Una cosa è l'Europa, altra cosa è il Parlamento dell'Unione: parole di Marcello Pera a commento del triplo schiaffo inferto l'altro ieri al governo Berlusconi dalla quasi totalità dei deputati di Strasburgo su rogatorie, ufficio antifrode e mandato di cattura Ue. Dire che il Parlamento europeo non rappresenta l'Europa perché censura il centrodestra di casa nostra è come mettere in discussione la legittimità delle assemblee di Montecitorio o di Palazzo Madama perché approvano misure che il centrosinistra non condivide. E non ricordiamo, per la verità, giudizi dell'Ulivo simili a quelli espressi da Pera. Insomma: la seconda carica dello Stato italiano sembra dimenticare che il Parlamento di Strasburgo è stato eletto direttamente dai cittadini degli Stati membri dell'Unione e che le istituzioni, italiane o europee che siano, non si possono rispettare a intermittenza.

L'Europa che condanna l'Italia? «Intanto, stiamo parlando del Parlamento europeo, che è cosa distinta dall'Europa nel suo complesso», spiega tranquillamente a *La 7* il presidente del Senato. La censura di Strasburgo al governo italiano, secondo Pera, è frutto della «iniziativa di alcune forze politiche» non si sa «quanto consapevoli dell'argomento che si stava trattando». Tra queste «forze politiche», naturalmente, c'è il solito centrosinistra italiano sempre pronto - come ha ripetuto l'altro ieri il presidente del Consiglio - a «infiangare il Paese». Secondo Pera il Parlamento europeo è certamente «influenzato» dall'Ulivo. Ma il presidente del Senato, bontà sua, introduce un elemento di cautela. In fondo, dice, «tutte le forze politiche nazionali che hanno ciascuna i loro pro-



Pera esautora il Parlamento europeo

Dopo il voto che condanna il governo italiano, sulla giustizia il presidente del Senato sproloquia: non è l'Europa

blemi. le loro sensibilità, le loro culture» influiscono sull'aula di Strasburgo. Per questo è necessario difendere «l'autonomia dei singoli Paesi».

La lunga intervista del Presidente del Senato, riportata integralmente dalle agenzie di stampa, è stata trasmessa solo in parte, per motivi di tempo, dalla edizione delle 20 de Tg de La 7 di ieri. «Dobbiamo evitare di trasformare il Parlamento europeo in una sorta di parlamento sovraordinato rispetto a quelli nazionali», spiega tra l'altro Pera. E ancora: Italia debole sul fronte della giustizia

«Vogliamo più sicurezza, ma non possiamo diminuire le garanzie dei cittadini». Parole sacrosante anche se non possiamo dimenticare che un cittadino meno qualunque di altri, l'onorevole Cesare Previti, ha utilizzato in tempo reale le nuove norme anti rogatorie censurate l'altro ieri dall'Europa per i processi che lo riguardano.

«Mi sembra strano dover spiegare al Presidente del Senato cosa sia il Parlamento di Strasburgo che rappresenta, assieme al Consiglio e alla Commissione, uno dei soggetti del triangolo istituzionale europeo - re-

plica Pasqualina Napoletano, capo delegazione Ds nel gruppo Pse - Sostenere che Europa e Parlamento sono cose diverse mi sembra francamente bizzarro». I provvedimenti approvati l'altro ieri a Strasburgo? Sul mandato di cattura Ue, ricorda Napoletano, «il Parlamento ha detto che i ministri europei devono rispettare gli impegni che hanno assunto nei vertici e che se c'è un veto da parte di uno o più paesi, e si evidenzia il rischio che si vanifichi l'effetto del provvedimento, è necessario prendere in considerazione la possibilità di assumere una decisione a

maggioranza e non all'unanimità». Insomma: Strasburgo ha inviato un messaggio politico chiaro al governo italiano. Tra l'altro, ricorda ancora Napoletano, l'impegno approvato l'altro ieri «è stato votato da tutti, anche da Forza Italia». Le altre censure al centrodestra riguardano la mancata nomina di magistrati italiani nell'ufficio europeo antifrode (Olaf) e le norme anti rogatorie: «Il rapporto che conteneva le critiche al governo italiano - ricorda ancora Napoletano - è stato votato nella commissione di merito, presieduta tra l'altro da una popolare tedesca, ed è stato ap-

provato a stragrande maggioranza dal Parlamento europeo» (oltre che dai socialisti, anche dai liberali e dai popolari che hanno messo in minoranza Forza Italia). La maggioranza, aggiunge ancora l'esponente di sinistra, «deve abbandonare l'idea del complotto europeo promosso dalla sinistra italiana» perché «le posizioni che il nostro governo sta assumendo producono critiche da tutte le parti. E queste arrivano da parlamentari europei che leggono i provvedimenti, ragionano con la propria testa e si formano un'opinione autonoma sui fatti».

Il capogruppo dei democratici di sinistra al Senato Gavino Angius

Bruno Miserendino

ROMA «Una eurofiguraccia. La sinistra non infanga nulla, la colpa è del governo e delle sue sciagurate leggi dei cento giorni». Gavino Angius, presidente dei senatori ds è a Bruxelles e spiega così la vicenda della mozione dell'Europarlamento sulle rogatorie. Critico con Berlusconi, critico con il presidente del Senato Pera che ha censurato la mozione dei colleghi europei, ma critico anche con l'Ulivo. Perché la situazione sta cambiando, il prestigio dell'Italia scende, la politica economica e sociale del governo registra fallimenti, c'è disagio nella maggioranza. Ma l'Ulivo non è reattivo.

Dunque Angius, che impressione fa il governo visto da Bruxelles?

«Sulle rogatorie è stata una umiliazione. Una giornata nera per l'Italia e la responsabilità è tutta del governo, che comincia a constatare i danni gravi che ha recato all'immagine del paese con queste sciagurate leggi dei cento giorni. Che lo si voglia o no queste vengono lette in Europa e nel mondo come un abbassamento del livello di legalità nel nostro paese e come una rinuncia a una lotta efficace contro la criminalità».

Il presidente del Senato dice però che l'Europarlamento non è rappresentativo e che quel voto è stato un po' tirato per i capelli...

«Una dichiarazione singolare. Pera farebbe meglio ad astenersi da commenti di questa portata nei confronti di un'assemblea elettiva verso la quale dovrebbe portare rispetto. Le

Dal premier e dal presidente del Senato parole imprudenti, così si aggrava il danno



persone che compongono l'Europarlamento non sono un branco di facinorosi. Voglio far notare al presidente del Senato che le risoluzioni sono passate col voto favorevole di molte componenti e che Forza Italia, il partito al quale appartiene il presidente Pera, è stato messo in minoranza al

l'interno dello stesso partito popolare europeo».

Per Berlusconi è la sinistra che infanga il nostro paese.

«Frase inaccettabili. Mi permetto un consiglio: pesi le parole, perché quel che lui dice viene letto in tutta Europa, non solo ad Arcore. E giudi-

Il presidente dei senatori ds critica Berlusconi e Pera. «Sbaglia chi attacca il voto del Parlamento europeo»

Angius: «Eurofiguracce ed economia sta finendo la luna di miele del governo»

zi così fanno cadere ulteriormente la credibilità del nostro paese. Mi auguro che il governo ci ripensi».

Sulle rogatorie?
«Su tutto. Sulle rogatorie, sul falso in bilancio, sul mandato di cattura internazionale, sull'attacco alla magistratura, sulla vicenda Taormina. L'altro giorno su questo caso mi è scappata una frase forte ma rivendico il senso: in nessun paese civile del mondo un sottosegretario che dice quelle cose resta al suo posto. Se non altro perché reca un danno al governo. Per questo mi auguro che prevalgano all'interno della maggioranza le forze più responsabili».

Sarebbero?
«C'è un malessere nella maggioranza, che investe settori di Fi, della Lega e c'è un disagio ancor più significativo nel Ccd e in An. Mi auguro un sussulto di responsabilità o di saggezza».

Gli accenni alla verifica sono il sintomo di questo disagio?

«Le affermazioni fatte dallo stesso presidente del consiglio a Parma sono il segnale più evidente che il bilancio di questi primi cinque mesi è

miserò. Non a caso sta calando la popolarità del governo».

Forse nei sondaggi, elettoralemente non si direbbe.

«Lasciamo stare la vicenda siciliana, perché quello è un altro suicidio preparato con cura dalle forze dell'Ulivo. La realtà è che per quanto riguarda la credibilità del governo la luna di miele è finita, stiamo entrando in un'altra fase. Non so se Berlusconi barcolla, ma anche la vicenda dell'articolo 18, con tutti i tira e molla, dimostra che ci sono punti di vista diversi all'interno della maggioranza. C'è un'ala più oltranzista, che deve pagare la cambiale a Confindustria e c'è un'ala un po' più ragionevole, che almeno comprende l'importanza del confronto».

Secondo lei Berlusconi che ala guida?

«Lui è il primo che deve pagare la cambiale a Confindustria. Ma quello è solo un capitolo. In generale non morde la politica economica e sociale. La Tremonti bis non ha copertura e pensano di cambiarla. All'interno della finanziaria non c'è nulla di quanto promesso in campagna eletto-

rale. Anzi c'è uno spostamento di risorse dalle famiglie alle imprese. Non c'è l'abbattimento della pressione fiscale, per alcune fasce si profila addirittura un aumento. Poi c'è il capitolo welfare. Su sanità e scuola emerge la vera anima di questa maggioranza. Siamo in presenza di un disegno molto chiaro, che punta a privatizzare settori dell'economia sociale decisivi per la crescita equilibrata del paese».

Bisogna dire la verità, questo l'avevano promesso...

«Ma lo avevano promesso in cambio di una crescita spinta, di uno sviluppo accelerato».

Tremonti spiega le cifre al ribasso con la guerra.

«La guerra c'entra poco, gli indicatori erano più bassi delle previsioni anche prima degli attentati. Il problema è la concezione della società che viene avanti: un'idea antisolidaristica, negativa per la coesione sociale, che è stata invece il fattore decisivo per la crescita del paese in questi anni. Il prezzo viene pagato dalle fasce più deboli. Così ecco il disagio della destra sociale, in contrasto con l'ultraliberismo di Forza Italia e col populi-

simo della Lega. Tenere insieme queste cose è difficile. Guardiamo la sanità in Lombardia. La pressione fiscale salirà perché i cittadini devono pagare la sanità privata. Questo è il loro welfare. Protezionismo per i ceti forti, liberismo per i deboli».

Ma all'opinione pubblica arriva un messaggio così negativo del governo e del suo prestigio internazionale?

«No, non c'è automatismo anche se la gente non tarderà molto ad accorgersi del fallimento. Io spero che nelle prossime settimane si possa dispiegare una grande presenza e una grade iniziativa dell'Ulivo, non tanto in parlamento quanto nella società».

Lo sciopero generale?

«Non solo quello. Serve iniziativa politica. Ma non nascondo preoccupazione per lo stato in cui versa l'Ulivo. Vedo poca coesione, invece c'è una situazione politica nuova sulla quale intervenire. Il problema non è fare qualche intervista brillante, è mettere in moto nel paese un'iniziativa di lotta contro la Destra sulla base del nostro progetto alternativo di sviluppo».

Quanto pesano i problemi interni della Margherita?

«Non ci sono solo quelli, anche per quanto riguarda i rapporti coi Ds e le altre componenti le cose non marcano bene. Non si vive dell'Ulivo dei duri e puri. Qui si perdono pezzi e non succede nulla».

È un richiamo a Rutelli?

«A Rutelli, a tutti quanti noi. L'Ulivo non è una componente della Margherita, io voglio discutere. Ma per darsi una mossa».

La maggioranza è in difficoltà ma l'Ulivo stenta. Invece è l'ora di darsi tutti una mossa

Italia fuori legge: il capogruppo Hans Pöttering cerca di dar man forte agli italiani di Forza Italia

L'imbarazzo del Ppe: decisione presa all'ultimo momento

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES «Abbiamo cambiato idea all'ultimo momento...». Il capogruppo del Ppe, Hans Pöttering, il giorno dopo cerca di dar man forte agli italiani di Forza Italia. Una difesa imbarazzatissima. Secondo questa tesi, i popolari europei avrebbero deciso di votare contro il «rapporto» dell'onorevole Herbert Bösch, approvato ieri dal parlamento europeo e che contiene le dure critiche al governo italiano in materia di rogatorie e di Olaf, l'organismo antifrode dell'Unione. Se il Ppe avesse davvero votato contro il «rapporto», vorrebbe dire che i suoi deputati se la sono squagliata. Essendo il Ppe il primo gruppo del parlamento (220 deputati) non si spiegherebbe come mai il «rapporto Bösch» sia stato dichiarato approvato dalla presidente Fontai-

ne (Ppe). Se un minimo dubbio vi fosse stato sul conteggio delle mani alzate a favore del «rapporto», la presidente aveva l'obbligo di passare allo scrutinio elettronico. Allora, delle due l'una: Pöttering dice una bugia oppure i suoi non lo hanno seguito nella disperata mano tesa ai seguaci di Berlusconi. Nell'uno o nell'altro caso, il risultato è da annoverare nella classifica delle disfatte, e quando si tenta di recuperare, ci si infila in un tunnel senza uscita. Un fatto è sicuro: il parlamento europeo ha approvato, a larghissima maggioranza, un rapporto che censura i comportamenti del governo italiano giudicando le rogatorie come un fatto che mette alla prova la «credibilità» di un paese impegnato nella lotta contro la criminalità. La polemica sulle responsabilità del voto si accompagna al rischio serio che il governo italiano farà correre al paese a proposito del provvedimento, ormai tanto atteso,

che introdurrà il mandato di cattura europeo. Se il governo Berlusconi continuerà a sostenere che il mandato europeo dovrebbe essere valido soltanto per sei reati, contro i 32 previsti dal testo che gli altri partner sono pronti ad approvare, c'è il rischio che il dossier finisca sul tavolo dei capi di Stato e di governo, il 14 e 15 dicembre a Laeken (Bruxelles). Un evento che offuschierebbe ancora di più l'immagine dell'Italia vista come l'unico paese che, di fronte all'urgenza di varare misure concrete per la lotta contro il terrorismo, si oppone tenacemente al perseguimento di colpevoli condannati anche per reati finanziari. L'Italia vorrebbe che il mandato di cattura europeo fosse limitato ai reati di terrorismo e pedofilia, per tutti gli altri delitti un condannato in un paese e richiesto dalla giustizia di un altro Stato dell'Ue, dovrebbe essere sottoposto alla procedura della rogatoria, della doppia incriminazio-

ne e dell'estradizione. Il centro-destra motiva questa posizione con intenti «garantisti». Ma è l'unico dei 15 Stati dell'Ue (Irlanda e Spagna hanno avanzato osservazioni di altra natura) che si oppone al testo condiviso dagli altri. Il veto italiano, secondo le attuali regole comunitarie, impedirà un accordo politico alla prossima riunione ministeriale del 6-7 dicembre a Bruxelles. Se non c'è l'unanimità, non potrà essere varato il nuovo strumento del mandato di cattura. Tutto l'impianto antiterrorismo dell'Unione andrebbe all'aria. Sarebbe un clamoroso fallimento. Al Consiglio europeo, il parlamento ha offerto, con il voto dell'altro ieri, una scappatoia: decida sulla base del principio di «cooperazione rafforzata». Un paese non è d'accordo (leggi Italia)? Gli altri 14 proseguono per la loro strada. Il Trattato di Nizza lo consente. Ci sta Berlusconi a subire uno smacco di questa portata?